



Veneto Archeologico

ANNO XXIII - N. 119

MARZO - APRILE
2007



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA

Veneto Archeologico

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXIII - N. 119
Marzo - Aprile 2007

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Bruno Crevato-Selvaggi
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Giorgio Mastella
Enzo De Canio
Marco Perissinotto
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Einaudi
TREVISO - Vicolo Rialto

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

Edicola - Rivendita Giornali Ottobelli
MILANO - Viale Corsica 38

I PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA NEL CAMPO DELLA CULTURA

Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, il 1° novembre 1993, l'Unione Europea ha iniziato a svolgere azioni culturali.

L'Unione europea, non propone una politica culturale comune, si pone, piuttosto come un centro per lo scambio di idee e trasferimento di buone pratiche. Il suo ruolo è quello di creare un sistema di cooperazione tra gli Stati membri tutelando al tempo stesso i diritti di ogni Paese in termini di contenuti e organizzazione dei sistemi culturali di ognuno.

L'Unione europea può, dunque, apportare un contributo notevole nella qualità dell'azione completando le iniziative degli Stati membri, incoraggiandone la cooperazione culturale, la conoscenza e gli scambi reciproci.

« Nel corso degli anni, la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione è andata svolgendo un ruolo decisivo per la creazione della futura società Europea. Strategie di formazione e mobilità permanente rivestono importanza fondamentale in sede di promozione dell'occupazione, della cittadinanza attiva, dell'integrazione sociale e dello sviluppo personale. Promuovere un'Europa fondata sulla conoscenza e provvedere affinché il mercato del lavoro europeo sia accessibile a tutti costituisce un'importante sfida ai sistemi europei di istruzione e formazione professionale e a tutti gli attori coinvolti. Altrettanto vale per quanto riguarda la necessità di adattare in permanenza tali sistemi ai nuovi sviluppi e al mutamento dei bisogni della società. Una maggiore cooperazione in materia di istruzione e formazione professionale costituirà un importante contributo al successo dell'allargamento dell'Unione europea e alla realizzazione degli obiettivi individuati dal Consiglio europeo di Lisbona ». Questo è quanto recita la Dichiarazione di Copenaghen del 2002.

A.M.

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Studi e Ricerche	pag.	8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pag.	10 e 11
Recensioni	pag.	12 e 13
Il Congresso dell'UISPP	pag.	14
Una moneta, una storia	pag.	15
Ultime notizie	pag.	16
Archeologia in mostra	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

IN MEMORIA DI MARIO MORETTI

A Roma il 7 e 8 giugno 2007 si terrà il 4° Seminario di Studi Etruscologici: "L'Etruria di Mario Moretti: Un itinerario attraverso gli studi e le ricerche del Novecento e le più recenti acquisizioni in Etruria Meridionale", in collaborazione con l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, dedicato alla figura e all'opera di Mario Moretti.

Allievo di Pietro Romanelli, Mario Moretti diresse la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale dal 1961 al 1977, imprimendo un forte impulso alla valorizzazione su larga scala di molti territori, anche i più decentrati, dell'Etruria Meridionale. Istituì i Musei di Cerveteri, Civitavecchia, Vulci, Civita Castellana e Pyrgi, Barbarano Romano, Trevignano Romano, Tuscania e Ischia di Castro.

Arricchì il percorso espositivo del Museo di Villa Giulia con la sistemazione delle nuove collezioni di Vulci e di Pyrgi, e con l'arrivo della Raccolta Pesciotti e dei preziosi della Collezione Castellani; ampliò gli spazi museali a disposizione con l'acquisto di Villa Poniatowski.

Rinnovò anche gli allestimenti del Museo di Tarquinia e del Museo Civico di Viterbo, da lui stesso diretto al termine del suo incarico di Soprintendente, a partire dal 1977.

Si adoperò per rendere fruibili al pubblico le aree archeologiche della Banditaccia a Cerveteri, di Tarquinia, Vulci, Bolsena, Acquarossa, Tuscania, Orte, Lucus Feroniae, dove fu creato anche un museo, la Villa dei Volusii ed altre ancora.

Con Massimo Pallottino avviò gli scavi di Pyrgi che portarono alla scoperta dell'altorilievo mitologico del Tempio A (1957-63) e al rinvenimento, nel 1964, delle famose lamine d'oro.

DALLE INDAGINI SATELLITARI NUOVI VILLAGGI SEPOLTI IN ITALIA MERIDIONALE

Un nuovo approccio, basato sull'impiego di tecniche di elaborazione di dati satellitari, ha consentito ad un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche di individuare, per la prima volta, tracce di strutture sepolte appartenenti a villaggi medievali abbandonati dell'Italia meridionale.

Con l'ausilio dei sensori di nuova generazione, come quelli utilizzati su QuickBird, il satellite di

Google Earth, è stato infatti possibile identificare anomalie del terreno, che hanno consentito la scoperta di un insediamento medievale a Monte Irsi, ai confini tra Basilicata e Puglia.

I dati resi disponibili dal satellite infatti, offrono possibilità di elaborazione maggiori rispetto alle tradizionali foto aeree.

La presenza di strutture sepolte nel sottosuolo modifica le proprietà di superficie, ossia la crescita della vegetazione, i valori di umidità del suolo, l'altimetria del terreno producendo tracce non sempre visibili dall'occhio umano e neanche da foto aeree, ma rilevabili solo grazie alla disponibilità di dati multispettrali, ossia acquisiti in differenti bande dello spettro elettromagnetico.

La visibilità di tali tracce è stata poi enfatizzata mediante analisi statistiche in grado di accentuare il contrasto tra le superfici sovrastanti le strutture sepolte e quelle circostanti".

La scoperta di Monte Irsi non è l'unico successo ottenuto dagli scienziati del Cnr. "Anche nella zona di Monte Serico, in Basilicata", dice Nicola Masini, ricercatore dell'Ibam-Cnr, l'Istituto per i beni archeologici e monumentali diretto dal prof. Francesco D'Andria, "siamo riusciti a ricostruire la 'forma urbis' di un villaggio medievale, già scoperto da noi nel 1995 con l'ausilio di immagini aeree".

"Inoltre, a Metaponto, l'elaborazione di immagini QuickBird sta consentendo di rilevare anomalie riferibili ad antiche divisioni agrarie e a canali di drenaggio realizzati oltre 2000 anni fa, in epoche durante le quali i livelli delle falde e la costa del mare erano diversi rispetto ad oggi".

E a confermarlo sono i numerosi paleo-alvei, alcuni già individuati dall'archeologo Adamesteanu negli anni '60, altri scoperti dai ricercatori del Cnr con l'ausilio delle immagini satellitari, che stanno restituendo un reticolo idrografico sepolto molto diverso da quello attuale. "Tali scoperte aprono nuove prospettive di conoscenza delle dinamiche insediative nel territorio di Metaponto, dall'VIII sec. a.C. al Medioevo", conclude Masini. "Inoltre forniscono utili informazioni sull'evoluzione del paesaggio e dell'ambiente nel litorale ionico, da correlare a fattori di tipo climatico e tettonico".

Attualmente il team del Cnr si sta occupando dei torrenti Celone e Cervaro, nella zona del Tavoliere in Puglia, tra Toria e Lucera, dove si registra una delle più alte concentrazioni di inse-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

diamenti neolitici d'Europa. Numerose campagne di scavo a partire dai primi anni '50 hanno infatti portato alla luce villaggi di notevoli dimensioni, protetti da fossati e costituiti da compound di forma circolare e semicircolare, su cui venivano realizzate le capanne, come riferisce Maria Tunzi della Soprintendenza archeologica pugliese.

E da questa ricerca dipenderà l'installazione di pale eoliche su cui la stessa Soprintendenza dovrà esprimere un parere di competenza

SCAVATO IN BULGARIA IL PIÙ ANTICO SCHELETRO DI UN BAMBINO

Lo scheletro di un bambino di 8,000 anni or sono è stato trovato nel Villaggio di Ohoden, nella Bulgaria del nord, nel corso di uno scavo archeologico.

Il direttore dello scavo, Georgi Ganetsovski, ha dichiarato che i resti sono parzialmente danneggiati, ma che la scoperta parla di una cerimonia funeraria di carattere religioso. Si ritiene si tratti dei più antichi resti simili mai trovati intatti in Europa. La scoperta è stata effettuata all'estremità meridionale di un antico sito funebre, dove gli archeologi avevano trovato lo scheletro intatto di una donna, un anno fa. Lo scheletro della donna era stato datato attorno all'8100 a.C. ed è uno dei più antichi in Europa. Il villaggio preistorico dove è stato scavato si trova a soli due metri di profondità ed è completamente preservato nella sua forma originaria.

Si ritiene che gli abitanti del villaggio preistorico siano stati i primi nei Balcani ad utilizzare terraglie e costruire vere e proprie abitazioni.

IN IRAN TOMBA DI FAMIGLIA DI 2700 ANNI

Un team di archeologi del Centro Ricerche Iraniano, nel riportare alla luce i resti di un'antica costruzione sulla collina di Abu-Fondova, ha scoperto una tomba di famiglia risalente al Nuovo periodo Elamita (attorno al 750 a.C.)

"Resti di un soffitto di mattoni appartenenti al Nuovo Periodo Elamita sono stati scoperti nelle parti settentrionali della collina. Vi sono anche i resti di alcuni seppellimenti in questa tomba, che sono andati distrutti col tempo" ha dichiarato Leili Niakan, direttore dello scavo. I mattoni

usati nella costruzione misurano 31x32x5 cm e l'altezza attuale del soffitto rimanente è di 80 cm. La tomba in sé misura 1.13 metri in ampiezza e 2.26 in altezza. Secondo Niakan, 6 crani umani sono stati dissotterrati dalla tomba. "Gli scheletri erano sparsi. La tomba si data a circa 2,700 anni or sono." I frammenti di ossa e i crani sono stati trasferiti al Museo di Haft Tepe. Scavi archeologici al sito storico di Abu-Fondova nella Piana di Susa, Iran sud-occidentale, sono iniziati la scorsa settimana per opera di un team congiunto di archeologi dell'Organizzazione Iraniana per il Turismo ed il Patrimonio Artistico e l'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Chicago, sotto la supervisione di Leili Niakan e Abbas Alizadeh.

La collina storia di Ab-Fondova è situata sul lato occidentale della Piana di Susa, 11 km a sud della città. Fu uno dei principali insediamenti residenziali della Piana nel V millennio a.C.

SVENTATO UN ALTRO FURTO DEI TOMBAROLI LAZIALI

Un sepolcro di un alto magistrato, di età repubblicana, risalente al I secolo a.C., è stato recuperato dagli uomini del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Roma, nell'ambito di una operazione alla quale hanno collaborato anche i carabinieri del Nucleo TPC, nelle campagne di Fiano Romano. Il sito originario del mausoleo era nel ricco santuario di Lucus Feroniae, il sacro bosco della dea Feronia, depredato da Annibale nel 211 a.C.. Nei primi anni '90 i reperti furono dissepoliti e portati nella zona di Fiano Romano da dove, a distanza di circa quindici anni, stavano per essere indirizzati al mercato sino-nipponico, attraverso la Svizzera.

Due persone sono state denunciate in stato di libertà per i reati di ricettazione e scavo clandestino: operanti nel settore edilizio, si sarebbero materialmente impossessati del bene e lo avrebbero sepolto.

Si tratta di 11 lastre marmoree in marmo lunense di grandi dimensioni (cm. 80x100x40), costituenti il proscenio decorativo di un grande e ricco mausoleo principesco istoriato con bassorilievi di scene gladiatorie e giochi commemorativi. Mancano alcune sue sezioni, mentre un altro, prezioso, pannello, è stato rinvenuto in un altro nascondiglio. Il mausoleo sarà prossimamente aperto al pubblico.

APPUNTI DI VIAGGIO

DUE PASSI PER LEPTIS MAGNA

E' la città di Lucio Settimio, detto Severo: si chiama Leptis Magna. Settimio Severo era nato qui in un assolato giorno del 146 d.C., caldo come sempre in questo lembo della Tripolitania. Oggi questa regione fa parte della Libia, la temperatura, in certi periodi, è altissima (fino a 56 gradi all'ombra). Ai suoi tempi - Settimio Severo fu l'imperatore di Roma dal 193 al 211 dopo Cristo - Leptis Magna era una bella città, con le ville patrizie fuori porta e il centro fervido di attività, elegante oltre ogni dire.

E pensare che era nata come semplice luogo di sosta tra il VII e il VI secolo a.C.: infatti, i Fenici provenienti da Tiro, in Asia Minore, scelsero questo luogo sulla costa nordafricana, a metà strada tra l'odierna Alessandria d'Egitto e Cartagine, per fondarvi un piccolo insediamento. Si trattava di un porto naturale, l'unico approdo sicuro nel pericolosissimo tratto delle Sirti, là dove la sabbia del Sahara s'insinuava nelle onde, creando terribili secche. E non esisteva nessun modo per approvvigionarsi d'acqua. Arenarsi qui significava morire senza possibilità di scampo, quindi il piccolo villaggio sorto sullo uadi (corso d'acqua a regime torrentizio tipico di questi climi) Lebcia divenne ben presto fiorente. Da principio era solo un pugno di case stretto intorno a quello che oggi si chiama Foro Vecchio, praticamente sulla spiaggia: qui le piccole imbarcazioni che andavano dalle 25 alle 160 tonnellate di stazza attraccavano facilmente, non avendo più di due metri di pescaggio, e sbarcavano merci di ogni tipo, che erano barattate anche con viveri e acqua. Un grande, polveroso bazar all'aperto, quindi, stretto tra il Mediterraneo e il deserto.

Così rimase a lungo, finché, all'inizio del 1 secolo a.C., con l'arrivo delle truppe romane e il conseguente periodo di pace, gli abitanti ebbero modo e tempo per dedicarsi ad abbellire Leptis. Che divenne Magna per il mondo intero. A un certo momento ci vivevano 80mila persone; Leptitani e Romani, tutti ormai ricchi, facevano a gara per erigere opere monumentali, che potessero perpetuare il proprio nome nei secoli.

Il primo che si ricorderà per sempre fu Gneo Calpurnio Pisone che, tra l'1 e il 2 d.C., pagò la pavimentazione del Foro. Lastre bianchissime,

abbaglianti sotto i raggi del sole, di un calcare di ottima qualità, destinato a durare. Sotto i portici del Foro si radunavano i mercanti che portavano schiavi, avorio, gemme, belve esotiche per i ricchi Romani. E intanto il mare pescoso forniva pesce e tonni, da salare ed esportare, mentre l'entroterra era generoso di alberi da frutto. In altre parole, questa città va immaginata come un posto vivo, pieno di cose nuove, centro di commerci e di scambio d'informazioni. Nonostante la sua monumentale bellezza. Quale differenza con la Roma contemporanea, con i suoi templi stupendi ma circondati da un'aura di sacralità intensa. Leptis era, in confronto, un vulcano, un ribollire, un crogiolo di voci, di richiami, di bellezze straniere. Settimio Severo impegnò parecchie energie per renderla sempre più bella, un gioiello candido che risplendesse da lontano, attraverso acqua e sabbia. Dopo il Foro Vecchio, i progressi si succedettero rapidamente. Furono costruiti alcuni templi, il primo dedicato a Liber Pater ed Ercole, protettori della città, poi sorse quello dedicato ad Augusto e Roma. Certo, il piano regolatore non era quello monumentale di altre città dell'Impero, e forse la pianta di Leptis può dare l'idea di non seguirlo uno schema ben preciso, ma proprio in questa apparente sregolatezza sta la sua peculiarità. La struttura urbanistica sembra congegnata apposta per lasciare a bocca aperta gli stranieri in visita. L'amore per le cose splendide e l'orgoglio di essere Leptitani sono sempre stati una prerogativa degli abitanti. Ce l'avevano nel sangue come il senso di cosmopolitismo che li portava a essere curiosi dei costumi di altre genti. Una grande prova di questo, sempre nel 1 secolo a.C., la diede la grande gara tra mecenati locali per abbellire la città. Vinsero, in un certo senso, i membri della famiglia dei Tapapi, che hanno lasciato scritte le loro gesta su numerose epigrafi. Hannobal Tapapius Rufus, per esempio, inaugurò tra il 9 e l'8 a.C. il mercato grande. Eclatante, uno dei più belli al mondo, curato nei particolari fin nei banchi delle peschiere, decorati con raffinati pesci di pietra. E studiato con attenzione per essere gradevole e pratico al tempo stesso: una piattaforma sopraelevata sotto alla quale le botteghe, coperte e al riparo dal caldo, potevano conservare le merci più a lungo. La tradizione vuole che, prima di allora,

APPUNTI DI VIAGGIO

esistesse solo un altro mercato di questo tipo, del II secolo a.C., nell'Italia meridionale, a Morgantina. Ma Han-nobal non si fermò qui. Voleva davvero lasciare un'impronta indelebile nella storia, proponendosi di stupire chiunque, nel presente e nel futuro, ammirasse la sua opera più grande: il teatro.

Fu il secondo dell'Impero romano, eretto tra l'1 e il 2 d.C., ma forse il primo per grandiosità. A dir la verità, da fuori non sembra un granché. Ma dopo aver varcato l'entrata, si comprende benissimo in un solo momento perché tutti uscissero estasiati dalle rappresentazioni. Qui le parole dei grandi tragici greci e dei commediografi sembrano giocare con le pietre del teatro, rimbalzando come echi, grazie a un'acustica perfetta, tra le colonne del tempio dedicato a Cerere Augusta, che fu un'aggiunta al teatro voluta dalla figlia di Hannobal, Suphuni-bal, che fece arrivare da lontano il miglior marmo cipollino per edificarlo.

Si può perfino guardare negli occhi la dea Cerere, che stringe in mano una melagrana, il frutto proibito che, mangiato, ha costretto sua figlia Proserpina a restare sposa di Ade e regina degli Inferi per metà dell'anno. Si segue il suo sguardo dolente che si rivolge al mare e sfiora il frontale della scena, formato da tre absidi, la più grande al centro. Si ammirano le colonne corinzie che le affiancano, creando un movimento di vuoti e pieni, di luce e ombra, che rende il tutto perfettamente armonico.

Con lo scorrere degli anni, Leptis crebbe sempre più. Iddibal ben Caphada, che volle farsi ritrarre, costruì uno spettacolare portico, chiamato Calchidico, sotto il quale si aprivano numerose botteghe, al cui centro si ergeva un tempio ad Augusto. L'impero romano, intanto, costruiva strade, alzava archi trionfali per commemorare sovrani od opere edilizie.

Il proconsole Taberio Flavino volle cimentarsi in una costruzione singolare: un anfiteatro scavato nel terreno. In questo modo, camminando, a un certo punto ci si trova sulla sommità delle gradinate, che però è al livello della via. L'effetto è sicuro. Uno dei predecessori di Settimio Severo, Adriano, costruì delle ampie terme, ricche di mosaici e di statue, tra cui un bellissimo, malinconico Antinoo, originariamente un Apollo, al quale gli scultori greci, però, avevano cambiato la faccia con quella dell'inconfondibile efebo.

Piano piano, però, Leptis iniziò a scivolare nella

stasi, smise di essere un fervido centro di commerci. Da quando salì al trono, nel 193 d.C., e per i 25 anni seguenti, l'imperatore Settimio Severo fece di tutto per restituirle l'antico vigore. Cominciò con l'erigere un gigantesco arco trionfale, una costruzione che sfiderà la Storia, poi una strada colonnata che da un nuovo bacino portuale artificiale sale a una piazza accanto alle terme, un Foro con una basilica enorme, con la sala centrale alta più di 30 metri. Per tutte queste opere pubbliche furono usate le pietre migliori, marmo e granito, e uno stile inconfondibilmente originale, ma con evidenti influssi romani.

Purtroppo, non si riuscì a risolvere il problema della funzionalità del porto. Già l'imperatore Nerone, tra il 54 e il 68 dopo Cristo, si occupò di aumentarne l'efficienza, ma con risultati disastrosi, addirittura controproducenti: la rada cominciò a insabbiarsi e ogni tentativo di porre rimedio al danno si rivelò infruttuoso. Tutta la città dipendeva dal porto, e nel giro di poche decine di anni l'approdo delle navi divenne quasi impossibile.

Il declino di Leptis si compì con l'estinzione della dinastia dei Severi, nel 235 d.C. Qualche decennio più tardi gli imperatori Diocleziano e Costantino cercarono di ridarle vigore come capitale di una provincia autonoma. Ma il porto era ormai inutilizzabile. Un tentativo in extremis fu realizzato erigendo una diga che però crollò a causa di un terremoto nel 365, un cataclisma che coinvolse tutte le maggiori città greche e romane della costa libica. E infine arrivarono gli stranieri, popoli bellicosi. I Vandali prima, i quali si erano installati in gran numero nella vicina Cartagine. Poi fu la volta dei Bizantini e infine degli Arabi. E la storia di Leptis Magna finì sotto la sabbia.

A.M.



STUDI E RICERCHE

1877 - 2007: RICORRONO I 130 ANNI DALLA NASCITA DELL'ABBE' BREUIL

La prima metà del XX secolo fu dominata, nel campo degli studi sul Paleolitico e sull'arte paleolitica, dalla grande personalità dell'abate Henri Breuil. Nato a Mortain il 28 febbraio 1877, figlio di un magistrato, a dieci anni Breuil entrò nel collegio dei padri *Maristes* a Senlis. Rivelò precocemente uno spiccato interesse per le scienze naturali e ottime doti di disegnatore. Di lui rimangono paesaggi, disegni umoristici, ritratti dei familiari, compresi quelli del padre e della madre sul letto di morte. Nel 1893 ottiene il *bachelor* in lettere alla Sorbona e nel 1895 entra nel seminario di Issy les Moulineaux per passare poi a quello di St. Sulpice. In questo periodo si sviluppano sempre più i suoi interessi per la preistoria. Nel 1896 visita la grotta di La Mouthe, nel 1898 insieme a Dalueau quella di Pair-non-Pair. Nel 1899 in una lettera al padre dichiara che intende proseguire negli studi di scienze naturali e seguire la sua duplice vocazione, quella religiosa e quella di scienziato. Dopo cinque anni di seminario, nel 1900 prende gli ordini e riesce ad ottenere la dispensa dall'obbligo del servizio parrocchiale e un periodo di cinque anni di studi. Dal 1901 studia scienze naturali all'università cattolica di Fribourg in Svizzera, dove sosterrà la tesi di abilitazione nel 1905. In questi anni prende parte attiva insieme a E. Cartailhac, L. Capitan e D. Peyrony alle scoperte e agli studi di arte parietale paleolitica e acquista fama internazionale come uno dei maggiori esperti di questo settore della preistoria. Tra il 1905 e il 1910 Breuil insegna all'università di Fribourg come libero docente di Preistoria ed Antropologia. Nell'arco di una decina di anni pubblica studi sull'arte parietale di Altamira, Les Combarelles, Bernifal, Teyjat, La Grèze, Font-de-Gaume, Niaux, Gargas, Bedeilhac ed anche i primi lavori di carattere generale sull'evoluzione dell'arte paleolitica, nonché studi sulle industrie litiche del Paleolitico superiore, in particolare dell'Aurignaciano.

Nel 1910 grazie al mecenatismo del principe Alberto I di Monaco, cultore degli studi di preistoria, viene fondato a Parigi l'*Institut de Paléontologie Humaine*. La direzione fu affidata a Marcelin Boule, mentre l'abate Breuil e Hugo Obermaier furono chiamati a insegnarvi.

Breuil ed Obermaier condussero scavi nella grotta di Altamira nel 1912, studiarono insieme la caverna di La Pasièga e quella di La Pileta e in seguito anche le pitture rupestri all'aperto di Teruel, oggi

attribuite ad età post-glaciale. Nel 1925 Breuil parteciperà ai nuovi scavi che Obermaier dirigeva nella caverna di Altamira e insieme progettarono nel 1932 una nuova opera su Altamira che comprendesse nuovi rilievi delle pitture e lo studio completo di tutti i ritrovamenti effettuati a partire da de Sautuola e Alcalde del Rio fino ai più recenti scavi del 1924 e 1925. L'opera uscirà sia in inglese che in spagnolo nel 1935.

Nel 1929 Breuil fu nominato professore di Preistoria al Collège de France, dove insegnerà fino al 1947 e nel maggio del 1938 diventò membro dell'Institut de France e dell'Académie des Belles Lettres. L'abate Breuil fu un instancabile indagatore di tutti gli aspetti della preistoria più antica, dalle industrie litiche alla paleontologia umana, dalla geologia del Quaternario all'arte paleolitica e si interessò in maniera sistematica di arte rupestre post-glaciale della penisola iberica, dell'Africa sahariana e dell'Africa australe. A lui si devono lavori fondamentali sull'articolazione cronologica del Paleolitico, specialmente quello superiore, e sull'evoluzione delle tecniche di scheggiatura della pietra. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel novembre 1939 l'abate Breuil lasciò Parigi per Bordeaux, dove tenne un corso all'università fino al marzo 1940; quindi si ritirò a Brive in Dordogna. A Brive apprese della scoperta, avvenuta nel settembre del 1940, della grotta di Lascaux. Negli ultimi mesi del 1940 e all'inizio del 1941 Breuil riuscì a studiare Lascaux e pubblicò subito due articoli in Spagna su quella che chiamò la seconda Cappella Sistina della preistoria dopo Altamira. Consigliato di lasciare la Francia, nel 1942 Breuil si recò a Lisbona, dove tenne un corso all'università. Nell'ottobre del 1942 fu invitato dal gen. Smuts a lavorare in Sud-Africa, paese in cui rimarrà fino al 1945, dedicandosi soprattutto allo studio delle incisioni e delle pitture rupestri. Breuil soggiornerà ancora in Sud-Africa per completare i suoi studi tra il 1947 e il 1949 e nel 1950-1951.

L'abate Breuil tra il 1900 e il 1956 pubblicò tutte le principali caverne con arte paleolitica della Francia e della Spagna. Nessun studioso poteva vantare una conoscenza diretta dell'arte parietale paleolitica così ampia e approfondita come la sua. La sua autorità era indiscussa, tanto è vero che fu soprannominato "il papa della preistoria". Nel 1956 prese posizione a favore dell'autenticità delle pitture di Rouffignac, che molti avevano messo in dubbio.

L'abate Breuil ebbe rapporti di profonda amicizia con il padre Teilhard du Chardin e con altri uomini di fede cattolica come Hugo Obermaier e il conte

STUDI E RICERCHE

Bégouën, che cercavano di conciliare la fede religiosa con la scienza e la teoria dell'evoluzione. Secondo la sua convinzione, per quanto concerne tutti i campi che sono oggetto di indagine da parte delle scienze naturali la Bibbia non poteva che riflettere le conoscenze dell'epoca in cui fu scritta. Nel maggio del 1935 Breuil si incontrò ad Altamira con Obermaier, il conte Bégouën, il marchese di Cerralbo e il duca d'Alba. Poiché alcuni uomini di Chiesa, a capo dei quali si trovava il cardinale Merry del Val, non vedevano di buon occhio la preistoria e cercavano di ottenere dal Pontefice una condanna dei religiosi che vi si dedicavano, i cinque convenuti redassero uno scritto indirizzato a Pio XI e inviato per conoscenza al primate del Belgio, il cardinale Mercier, che era un sostenitore dell'apertura della Chiesa alla scienza moderna. In occasione della scoperta del secondo cranio di Saccopastore, trovandosi a Roma, Breuil venne ricevuto in udienza privata da Pio XI.

L'abate Breuil si spense nella sua casa di l'Isle-Adam, una trentina di km a nord di Parigi, il 14 agosto del 1961.

L'abate Henri Breuil è stato il grande pioniere degli studi di arte paleolitica e preistorica in genere. Da quando era giovane seminarista a Issy-les-Moulineaux fino al termine della sua vita, si dedicò ininterrottamente per sessantacinque anni allo studio dell'arte preistorica. Grazie al suo talento naturale per il disegno e la pittura, Breuil rilevò personalmente una incredibile quantità di figure incise e dipinte delle caverne franco-cantabriche, per non parlare delle pitture all'aperto dei ripari del Levante spagnolo, dell'arte schematica della penisola iberica, delle incisioni e delle pitture del Sud-Africa. I rilievi dell'abate Breuil sono ancor oggi preziosi, poiché in non pochi casi, come ad es. a Font-de-Gaume o a Les Trois Frères, col tempo le pitture si sono irrimediabilmente deteriorate. Alla sua attività prodigiosa dobbiamo quindi la raccolta fondamentale dei documenti dell'arte delle caverne e dei dati che ancor oggi costituiscono la base dello studio dell'arte paleolitica.

Per effettuare i suoi rilievi Breuil stendeva sulla superficie rocciosa un foglio di carta da lucido, trasparente, e ricopiava i contorni della figura con una matita blu. Utilizzava una luce radente, in genere posta alla sinistra, per evidenziare meglio l'andamento delle incisioni, e stabiliva dei punti di riferimento per il montaggio dei diversi fogli. Terminato il rilievo, la figura era trasportata in china su un foglio di carta bianca. Nel caso delle pitture, dopo aver eseguito il rilievo della figura come per le incisioni, aggiungeva il colore a mano libera,

utilizzando colori a pastello. È noto che ad Altamira per meglio riprodurre le figure policrome, utilizzò le stesse ocre rinvenute nella grotta. Il sistema utilizzato da Breuil conduceva inevitabilmente a un certo grado di soggettività e di imprecisione sia nella riproduzione del contorno e dei tratti delle figure sia nell'interpretazione dei temi e delle sovrapposizioni delle figure tra loro, ma rappresentò un importante principio metodologico nello studio dell'arte parietale e rupestre in generale: il rilievo manuale sta all'arte rupestre come la riproduzione grafica sta all'oggetto archeologico. Si tratta certamente di un' "interpretazione" - in cui tuttavia si tende a ridurre sempre più il margine di soggettività - e non di una riproduzione di tipo "fotografico" della realtà. Il rilievo manuale di Breuil permetteva di ottenere il massimo di informazione con il minimo di tempo ed aveva molteplici scopi: riconoscere i contorni e i dettagli di una figura, inventariare figure e temi, decrittare i complessi palinsesti che le figure formavano sulle superfici rocciose in modo da stabilire l'ordine della loro esecuzione. Oggi sappiamo che molti rilievi di Breuil non sono precisi, ma non bisogna dimenticare le condizioni in cui alla sua epoca si lavorava all'interno delle caverne. Quando Breuil e Cartailhac effettuarono i primi rilievi ad Altamira nel 1902, per l'illuminazione usavano due candelabri su treppiede, ciascuno con dieci candele. Soltanto in seguito entrerà in uso la lampada ad acetilene ed oggi per poter lavorare in una grotta si provvede all'installazione di un impianto di illuminazione elettrica e si utilizzano fari e faretti unidirezionali, per non parlare di mezzi più sofisticati, come la luce ultravioletta che mette in evidenza i segni deteriorati e non più visibili a occhio nudo.

Breuil delineò a più riprese il primo e organico quadro cronologico generale dell'arte parietale paleolitica: egli attribuiva all'arte paleolitica una durata eccezionalmente lunga, qualcosa come 40.000 anni.

Il fondamento della sua cronologia relativa era lo studio delle sovrapposizioni che spesso si accumulavano numerose su determinate superfici parietali della grotta e non su altre, come se vi fosse un potere di attrazione particolare.

Già nel 1906 Breuil aveva individuato sei fasi nell'evoluzione dell'arte paleolitica, che nel 1934 ricondusse a due cicli fondamentali, il ciclo aurignaco-perigordiano e quello solutreo-maddaleniano.

PAGINA
A CURA DI
ADRIANA MARTINI

Torna alla luce l' *Opus Sectile* di Porta Marina a Ostia Antica



Dopo lunghi anni di lavori, torna alla luce l'*Opus Sectile* di Porta Marina; la straordinaria decorazione a intarsio di marmi colorati (chiamata appunto *opus sectile*) che ornava la sala di rappresentanza di una domus monumentale fuori Porta Marina a Ostia.

Unico esemplare di decorazione in *opus sectile*, quasi totalmente recuperato e datato con precisione, grazie al fortunato rinvenimento di una moneta di bronzo di Massimo (383 - 388 d. C.) nella malta di allettamento di uno dei pannelli con leone.

"Nel 1959 è stato fatto lo scavo e, fino al 1966, si è svolto il primo restauro; successivamente, i pannelli furono messi in

deposito e nel 1999, per motivi conservativi, ricominciammo a rivedere il vecchio restauro e fummo animati da uno stimolo più grande per andare avanti - ha spiegato Maria Stella Arena, che ha curato la direzione scientifica e il coordinamento - Nel 2000 una porzione dei lavori è stata esposta al Palazzo delle Esposizioni a Roma e, subito dopo, l'opera è stata trasferita al Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, dove abbiamo continuato i lavori sul pavimento e dove si trova anche oggi". Al Museo è ora possibile ammirare l'*Opus Sectile* dove rimarrà fino a che non si troverà e allestirà un luogo adatto ad Ostia Antica, ma "ci vorranno sicuramente anni" - ha precisato Maria Stella Arena.

La grande aula (m.7,45 x 6,70) con l'edra quadrangolare sulla parete di fondo (m.6,00 x 3,90) è completamente rivestita di marmi policromi con specchiature geometriche, fregi floreali, gruppi di animali in lotta. L'effetto generale è enfatizzato dal grande pavimento (circa mq.32) in *opus sectile* di marmi preziosi (giallo antico, serpentino, porfido rosso e pavonazzetto), decorato con motivi a stelle, ottagonali e cerchi combinati con sontuosa eleganza.

In sorprendente contrasto, l'edra di fondo è interamente ricoperta da una decorazione geometrica, sempre in *opus sectile* di marmo, con motivi a scacchiera minuta in basso e con falso prospettiva ar-

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

chitettonico nella parte alta. Sul soffitto si deve immaginare il mosaico di pasta vitrea verdeazzurro con tralci di vite ricoperti doro, recuperato solo in piccola parte a causa del crollo dell'edificio ed esposto accanto all'aula. Le esedre erano di solito riservate a cerimonie conviviali ed è probabile che anche in questa domus l'esedra avesse la funzione di triclinio con vista sulla magnifica decorazione dell'aula e sul mare poco distante: un'ipotesi avvalorata dal motivo dei pergolato che, secondo gli autori antichi, ombreggiava il luogo del banchetto.

La sontuosa decorazione dell'aula trova confronto in rivestimenti a intarsio marmoreo, purtroppo frammentari, rinvenuti in tutte le regioni mediterranee, per i quali l'*opus sectile* ostiense costituisce un riferimento obbligato.

Da qui, l'attesa della comunità scientifica per la presentazione integrale dell'opera, che renderà possibile leggere per la prima volta i partiti ornamentali nella connessione originaria e, prevedibilmente, l'interesse del pubblico per un complesso decorativo che suscita un'emozione estetica coinvolgente.

Oggi, finalmente, grazie al valore della scienza e alla grande capacità dei nostri restauratori, e dopo un incredibile lavoro di assemblaggio, si è potuto ricostruire tutto questo; un'opera così importante e spettacolare che, da sola, vale un viaggio a Roma e in Italia. Al Museo Nazionale

dell'Alto Medioevo si riesce a ben percepire l'idea di cosa fosse questa casa, concepita per dare una veduta sul mare. Ecco allora agli occhi del visitatore un puzzle prodigioso, che provoca un'emozione razionale, assicurata dalla consapevolezza di un lavoro lungo e preciso, che riporta in vita un pezzo della Roma del IV secolo.

Inoltre, su una delle pareti ricostruite, compare una figura maschile che "potrebbe essere identificata con il Cristo, per via dell'aureola e della mano benedicente, ma in tutta la Grecia e l'Asia Minore, sono stati scoperti dei personaggi definiti 'sacri, ispirati', ovvero dei filosofi - ha spiegato ancora Maria Stella Arena - E tutti questi personaggi, in un momento in cui si registrava una grande esigenza di spiritualità, avevano il segno distintivo dell'aureola. Quindi, non c'è un contesto per poter affermare con precisione se si tratti di una figura sacra, oppure pagana.

Interessante notare che lo scavo ha rivelato che la decorazione in *opus sectile* non era terminata al momento del crollo che distrusse l'intero edificio: il piano di calpestio dell'aula era ancora occupato da materiale di lavorazione, mancava ancora la zoccolatura e le formelle del pavimento non erano ancora state messe in opera. Quindi, nell'antichità solo gli operai che vi lavoravano ebbero il tempo di vedere lo splendido monumento, che invece è ora a disposizione del pubblico dell'età moderna.

A.M.



RECENSIONI



428 D.C. STORIA DI UN ANNO

Giusto Traina
Laterza - Bari 2006
Pgg. 219 € 18,00

Il 428 d.C. non fu, almeno in apparenza un anno significativo nel panorama di un V secolo così travagliato per tutto il mondo romano e le aree vicine; non si tratta di una data ben nota, almeno in paragone di un 476 d.C. o di un 410 d.C. L'unico avvenimento davvero rilevante del 428 d.C. fu la soppressione del plurisecolare regno autonomo d'Armenia, inglobato dal vicino impero persiano, che poté approfittare di una fase di relativa debolezza del suo grande rivale, l'Impero Romano d'Oriente.

Proprio a partire da questo evento, di solito poco noto al di fuori degli ambienti specialistici, Giusto Traina inizia il percorso, un vero e proprio viaggio, attraverso il mondo tardoromano, che costituisce il filo conduttore

di un suo recente e scorrevole saggio.

Dall'Armenia caduta sotto il dominio persiano, alla Siria e poi all'Asia Minore, attraversate proprio in quell'anno dal patriarca siriano Nestorio che andava ad assumere la cattedra episcopale di Costantinopoli (esperienza rivelatasi poi sfortunata), alla stessa nuova Roma, all'Italia vera e propria in questo periodo di transizione, poi al Nord Africa di Sant'Agostino, per proseguire con l'Egitto ancora diviso fra pagani e cristiani, con Gerusalemme ed infine con la Persia del Gran Re Vahrâm V.

Il percorso dell'Autore consente di cogliere la situazione, le tensioni, i drammi, ma anche le ragioni di relativa stabilità e le tendenze culturali e religiose dell'Impero Romano e delle aree vicine in quell'anno di un secolo davvero tumultuoso.

Ben presto molte cose cambieranno, e non in meglio per Roma, Genserico con i suoi Vandali dalla Spagna invaderà l'Africa settentrionale, Attila prenderà la guida degli Unni, il quadro, quindi, si farà ancora ben più drammatico per gli ultimi romani...

In rapporto alle complessità dei temi affrontati, l'esposizione di Traina riesce ad essere relativamente agevole anche per un pubblico non specialistico.

LA CRIMINALITÀ NEL MONDO ANTICO

Jens-Uwe Krause
Carocci ED. - Roma 2006
Pgg. 218, € 18,50

"Una percentuale relativamente bassa dei poveri cadeva nella criminalità, costituiva una sottocultura criminale nelle città o si aggregava alle bande di briganti. Sarebbe una grave esagerazione parlare di << classe criminale >> riguardo ai non molti criminali di professione [...] le vittime erano raramente persone molto ricche [...] Più spesso, colpevole e vittima provenivano dallo stesso ceto sociale, e le vittime, se proprio erano più ricche dei colpevoli lo erano di poco." Sono alcune delle conclusioni più interessanti della studiosa Jens-Uwe Krause, al termine di un suo saggio sulla criminalità nel mondo greco-romano, di recente apparso in edizione italiana. Di fatto, superando pregiudizi di origine tardo ottocentesca, che vorrebbero sempre o quasi nell'insoddisfazione sociale le ragioni di una criminalità in certa misura da giustificare come risposta all'oppressione, l'Autrice fornisce un quadro attendibile del fenomeno in tutta la sua complessità.

Va detto - e su questo la Krause insiste - che gli stati antichi, e in particola-

re l'Atene classica e la Roma repubblicana ed imperiale, non disponevano di strumenti per la repressione della criminalità neppure lontanamente paragonabili a quelli sviluppatasi in età moderna.

Nella Roma del I a.C., ad es. i *triumviri capitales* avevano ben pochi mezzi a disposizione per badare sia all'ordine pubblico che alle esecuzioni; la situazione migliorò alquanto, ma non troppo in epoca imperiale con la costituzione delle *coorti dei vigiles* (un po' pompieri, un po' guardie notturne) e con le attribuzioni conferite al Prefetto dell'Urbe, che aveva anch'egli delle *coorti* a sua disposizione. Ma si trattava di mezzi comunque molto modesti, che non sarebbero bastati in una moderna metropoli a reprimere la criminalità e a mantenere l'ordine pubblico. In realtà bisogna tener conto – sottolinea l'Autrice – del carattere relativamente pacifico della cultura greco-romana. "Se nell'antichità le persone usavano la violenza fisica solo di rado per regolare i conflitti, questo [...] significa che [...] avevano a disposizione mezzi civili per comporre i conflitti". Preferivano cioè, per mentalità, rivolgersi ad un tribunale civile o episcopale o ad un arbitrato che iniziare una faida per vendicare un'offesa.

THE DERVENI PAPYRUS

AA VV
(in inglese)
Ed. Olschki, 2006
Pgg. 310, € 35,00

Tra le ceneri di un rogo funebre sparse sopra una sepoltura del IV secolo a.C., scoperta casualmente nel corso di lavori stradali a Derveni (Salonicco), fu rinvenuto più di quarant'anni fa, nel 1962, un rotolo carbonizzato di papiro, il primo che ci sia stato restituito dal suolo ellenico, e insieme il più antico "libro" in greco che, almeno parzialmente, si sia conservato. Ricomposto in sequenza continuativa dai numerosi frammenti derivati dalle delicate operazioni di svolgimento, che ebbero luogo già negli anni immediatamente successivi alla scoperta, il rotolo si è rivelato essere un trattato, in cui lo sconosciuto autore espone le sue concezioni sul mondo e la natura delle cose, interpretando in chiave filosofica un testo cosmogonico in esametri di chiara matrice orfica. Evidente l'enorme importanza di questo testo per la storia dell'orfismo, della religione e del pensiero filosofico greco del periodo prearistotelico. Dopo varie anticipazioni che si sono succedute nel corso degli ultimi quarant'anni, questa è la prima edizione ufficiale del rotolo.

Gli autori forniscono il testo integrale in doppia trascrizione (diplomatica e letteraria) con apparato papirologico, traduzione e commento

IL SANTUARIO DI ISIDE DI POMPEI

Stefano De Caro
Ed. Electa, Napoli 2006
Pgg. 96 - € 10,00

Una sintesi sulle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dedicate al culto di Iside. L'iseo di Pompei documenta i rapporti continui tra l'Egitto e la Campania antica, la diffusione del culto della divinità, Iside, che offre protezione nella vita quotidiana e garantisce la sopravvivenza in quella ultraterrena. Costruito nel I secolo d. C., il santuario viene alla luce nel corso degli scavi borbonici del 1764-65, insieme al ricchissimo complesso decorativo di sculture e affreschi e oggetti di culto, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Una scoperta che risveglia di colpo l'attenzione (e l'immaginazione) degli studiosi per la civiltà egizia, fonte delle più diverse culture antiche e moderne, e, in forme sempre più articolate, oggetto di un mito letterario e artistico fra i più fecondi e duraturi.

PAGINE A CURA DI
ENZO DE CANIO

IL CONGRESSO DELL'UISPP

Continua la presentazione delle interviste di VENETO ARCHEOLOGICO agli studiosi presenti al XV Congresso Internazionale dell'UISPP (Union Internationale des sciences Prehistoriques et protohistoriques) che si è svolto a Lisbona nel settembre 2006.

INTERVISTA A MARCEL OTTE

Il Professor Otte, docente di Preistoria all'Università di Liegi, nonché esperto di religione, arte e sociobiologia del Paleolitico Superiore in Europa e Asia, ha presieduto la sessione di lavori mattutina del 5 settembre, intitolata "Il Paleolitico in Iran". Il tema principale del dibattito ha riguardato la questione del Paleolitico Medio e Superiore attraverso lo studio degli ultimi siti scoperti in Iran ed il riesame del materiale emerso durante gli scavi del passato.

Da molti relatori è stato sottolineato che in particolare nelle montagne di Zagros esistono numerose grotte ancora inesplorate, il cui studio risulterebbe di fondamentale importanza per la conoscenza dell'Aurignaziano antico e quindi dell'origine dell'uomo in Europa. Attraverso i vari interventi i relatori hanno cercato di fare un bilancio di ciò che è stato scoperto e di ciò che ancora deve essere approfondito o conosciuto.

In particolare il prof. Otte ha relazionato sullo scavo da lui diretto nel 2005 nella grotta di Yafteh, nella regione iraniana del Luristan, in collaborazione con il prof. Biglari del Centro per la Ricerca del Paleolitico in Iran.

Innanzitutto egli ha ricordato la precedente campagna di scavo condotta negli anni '60 dagli studiosi Hole e Flannery che aveva permesso di datare il sito al Paleolitico Superiore, grazie all'analisi del radiocarbonio. Successivamente ha sottolineato che nell'intervento del 2005 sono stati recuperati circa 16000 frammenti ossei animali, che una volta studiati, hanno evidenziato tracce di bruciatura ed incisioni

operate dall'uomo. Inoltre gran parte delle ossa, circa il 54%, sono da riferire ad animali erbivori di piccola taglia, mentre per quanto riguarda i carnivori, ne sono state riconosciute cinque famiglie.

Dal dibattito finale è poi emerso anche un nuovo approccio allo studio dell' "industria litica", per meglio definire alcune sequenze stratigrafiche importanti per la datazione dei singoli siti.

Ecco le nostre domande a Marcel Otte:

Qual'è il contributo di queste nuove ricerche sul Paleolitico in Iran?

"Nonostante i dati raccolti dalla campagna di scavo a Yafteh debbano ancora essere approfonditi, si può tuttavia dire che essi stanno gettando e getteranno nuova luce sulle origini dell'uomo moderno europeo."

Quale ruolo riveste questo congresso riguardo le ricerche sul Paleolitico?

"Questo incontro permette di intrattenere relazioni dinamiche tra ricercatori iraniani, francesi e inglesi che sono senza dubbio i più attivi nella ricerca per quanto riguarda questa particolare fase dell'evoluzione dell'individuo."

Vuole aggiungere qualcosa sul tema della Grotta di Yafteh di cui ha parlato durante la sua presentazione?

"La ripresa dello scavo a Yafteh ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze su un sito che per molti anni era stato trascurato ed inoltre di avere una sequenza stratigrafica molto precisa per la conoscenza dell'Aurignaziano."

In cosa questo congresso è importante per il progresso delle vostre ricerche?

"Questo congresso rappresenta un bilancio provvisorio del lavoro, relativamente recente, che abbiamo intrapreso in Iran. Possiamo considerarlo come un momento molto importante per riflettere su quanto è stato fatto e soprattutto su quanto resta da fare per ottenere una conoscenza completa del sito che stiamo studiando".

MASSIMILIANO FAGAN

UNA MONETA, UNA STORIA

AGRIGENTO, UNA CITTA' DI MERCANTI

Tetradramma d'argento (17,04 gr) coniato ad Agrigento fra il 420 ed il 415 a.C. Sul D/ aquila stante verso sinistra mentre sbrana un coniglio disteso su una roccia; sotto il coniglio una conchiglia, a fianco scritta AKRAT-ANTIN-O-N. Sul R/ un granchio, un pesce, una vongola a sinistra ed un murice a destra. Akragas, meglio conosciuta con la versione romana del suo nome (*Agrigentum*) era situata lungo la costa meridionale della Sicilia, a

sostituì l'evidentemente troppo statico granchio. Verso la fine del V secolo Akragas andò incontro allo stesso destino di gran parte delle altre città greche di Sicilia, e fu presa e saccheggiata dai Cartaginesi. In questa moneta contrariamente al solito, non c'è solo il granchio, ma anche il feroce pesce persico (che a volte è sostituito dal mostro Scilla); aggiunta questa raffigurazione alla scena di sangue (l'aquila che sbrana un coniglio) sul D/, si ha un quadro del clima che si respirava ad Akragas giusto prima dell'assalto finale cartaginese.

mezzo, fino alla vittoria romana nella prima guerra punica. Questo tetradramma appartiene all'ultima fase del periodo di indipendenza di Erice alla fine del V secolo a.C.. La moneta mostra al R/ una scena interessante, con Afrodite Ericina che tiene sotto la sua protezione il figlio Eros che sta di fronte a lei: il cane sul D/ testimonia dell'influenza che ebbe la vicina Segesta su Erice: questo animale infatti era molto usato nelle coniazioni segestane come rappresentazione del locale dio fiume. Più tardi, al tempo dell'occupazione di Roma repubbli-

MONETA 197
(fronte)

metà strada circa fra Gela e Selinunte. Fondata da fuoriusciti di Gela attorno al 580 a.C., essa si avviò ben presto a diventare la seconda città per importanza dell'isola, subito dopo Siracusa. Derivò gran parte del suo benessere dall'esportazione di prodotti agricoli verso Cartagine, che, in fondo, distava non più di duecento miglia verso ovest, di là del mare. Le emissioni monetarie della città cominciarono negli ultimi anni del VI secolo: si trattava di didracme d'argento che avrebbero continuato ad essere prodotte per mezzo secolo, dopodiché la moneta principale divenne il tetradramma. La tipologia dei pezzi conati verso il 420 è piuttosto costante, con la raffigurazione dell'aquila e del granchio, animali questi che con ogni probabilità erano il simbolo della terra e del mare. Più tardi le raffigurazioni divennero più complesse, con una o due aquile impegnate a sbranare la stessa lepre, e con una quadriga al galoppo che

MONETA 197
(retro)

REMOTE ORIGINI DI UN SANTUARIO

Tetradramma d'argento (16,66 gr) coniato ad Erice nel 400 a.C. Sul D/ un cane andante verso destra, dietro di lui tre spighe di grano, e sotto, su un pannello, scritta con direzione retrograda EPYKEIB. Sul R/ Afrodite, seduta verso sinistra su uno scranno, tiene una colomba sulla mano destra; Eros, che le sta di fronte, si alza verso la colomba stessa. Posta in cima ad una montagna nella parte nord occidentale della Sicilia, Erice era, come la vicina Segesta, una città che aveva origine da uno dei primi popoli dell'isola, gli Elimi. La grande reputazione di cui godeva il sito derivava dal fatto che lì era collocato uno dei più importanti santuari di Afrodite del mondo antico. Al tempo dell'invasione cartaginese alla fine del V secolo, Erice finì inevitabilmente sotto il controllo punico e rimase una roccaforte degli invasori per oltre un secolo e

MONETA 203
(fronte)

cana, il culto di Venere Ericina godette di grande popolarità perché si era sparsa la credenza secondo la quale Enea, fuggiasco da Troia e progenitore dei fondatori di Roma, aveva visitato Erice ed aveva provveduto all'erezione di un tempio. Due santuari, dedicati a questa dea furono costruiti a Roma fra il 217 ed il 184 a.C. ed una raffigurazione di Erice e del suo famosissimo tempio apparve in un denaro repubblicano del 54 a.C.

*PAGINA A CURA DI
MARCO PERISSINOTTO*

MONETA 203
(retro)

ULTIME NOTIZIE

OPERAZIONE ARCHEOWEB IN SICILIA

I Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale della Sicilia, unitamente ai militari del Comando Provinciale di Catania, hanno sequestrato 1167 reperti archeologici, di origine siciliana, e di epoche diverse.

Le indagini che hanno portato al sequestro dei numerosi reperti archeologici sono partite dal sistematico controllo dei siti internet che, grazie alla complessità della rete, riescono ormai a commercializzare in tutto il mondo oggetti archeologici, più o meno comuni, provenienti generalmente da attività di scavo clandestine condotte anche con l'ausilio di metal detector. Tra i reperti sequestrati la maggior parte (733), infatti, sono costituiti da monete antiche in oro, argento e bronzo, tutte ricollegabili ad antiche zecche siceliote, greche, romane, bizantine ed arabe; ed inoltre piccoli oggetti in bronzo quali fibule, anelli, punte di freccia, statuette ed ancora oggetti fittili quali unguentari, lucerne, pesi da telaio e piccoli vasi acromi ed a figure nere del periodo greco e romano.

Due persone sono state denunciate per il reato di ricettazione, non potendo dimostrare in alcun modo la legittima detenzione del materiale archeologico che si accingevano a vendere attraverso il sito di "e-bay".

I prezzi dei reperti finiti su "e-bay" variavano da poche decine di euro a qualche centinaia, come per le monete greche in argento in buono stato di conservazione, tuttavia i Carabinieri e gli archeologi tengono a precisare che il danno più grave, inflitto al nostro patrimonio archeologico, non è solo l'asportazione con scavo clandestino del singolo reperto, ma la sua decontestualizzazione con la sistematica distruzione di interi siti archeologici e della loro

stratigrafia, a cui, in ultima analisi, si ricollega la vendita illegale di questi reperti.

Il sito "e-bay", che non assume alcuna responsabilità in merito a quanto messo in vendita dai singoli inserzionisti, ha fornito piena collaborazione ai militari dell'Arma nello svolgimento dei delicati accertamenti che hanno portato all'identificazione dei venditori.

L'attività si ricollega, per le modalità d'indagine ed operative, ad una più vasta operazione denominata "ARCHEOWEB", la cui prima fase si è conclusa ad opera dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale della Sicilia lo scorso anno e che ha già portato alla denuncia di 25 persone ed al sequestro di quasi 9000 reperti archeologici.

I Carabinieri continueranno ad operare controlli sistematici su tutti i siti internet che pongono in vendita oggetti ricollegabili al Patrimonio Culturale siciliano, al fine di accertarne la legittimità ed, in ultima analisi, per reprimere tipologie di reato facilmente riconducibili all'incessante saccheggio dei siti archeologici siciliani ad opera di "tombaroli".

Sempre in Sicilia i Carabinieri TPC hanno portato a termine altre due importanti operazioni di salvaguardia del nostro patrimonio archeologico: nella prima, i Carabinieri TPC, unitamente a quelli della compagnia di Termini Imprese hanno denunciato quattro pregiudicati della provincia di Catania sorpresi di notte all'interno del sito archeologico di Himera in possesso di picconi, zappe e metal detector. Un immediato sopralluogo sul sito, condotto con personale della soprintendenza, ha poi messo in luce ingenti danni al sito ed alle strutture murarie antiche, uno spettacolo di centinaia di buche, reperti in frammenti e mura divelte. Tutta la

complessa attrezzatura dei "tombaroli" è stata sequestrata, compreso il metal detector.

La seconda operazione riguarda l'archeologia subacquea, nell'ambito delle attività di monitoraggio e tutela del patrimonio culturale sommerso che vedono impegnati i militari dell'Arma con il personale della soprintendenza del mare. Le operazioni, condotte con i Carabinieri subacquei del Nucleo di Messina, le motovedette dell'Arma, i Carabinieri TPC ed il personale della Soprintendenza del Mare, si sono finora svolte tra le isole Egadi, le coste del Trapanese, del Palermitano e dello stretto di Messina, con il duplice fine di monitorare i siti per finalità scientifiche e permetterne la messa in sicurezza di quanto può costituire oggetto di illecita asportazione, oggetti fittili, vasellame, materiali bronzei. I Carabinieri TPC di Palermo, in collaborazione con le Unità Navali, con il Nucleo Carabinieri Subacquei di Messina, l'Arma Territoriale e la Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia, hanno recuperato, nelle specchio di mare della provincia di Siracusa, a "Porto Palo", alcuni reperti relativi ad un relitto di epoca romana, tra cui vari manufatti ceramici ed in terracotta, chiodi, parti di scafo antico con annesse lamine in piombo utilizzate per la copertura dello scafo, nonché 13 lingotti in piombo, di epoca romana, risalenti al I° secolo d.C. di cm. 40-45 di larghezza e cm. 10 di altezza recanti scritte ancora da decifrare nonché bolli laterali raffiguranti un delfino e un caduceo. Proprio la presenza dei bolli consente di poter ipotizzare l'origine degli stessi o addirittura individuare il destinatario: per esempio, data la presenza del delfino, si può pensare che questi provenissero da fonderie di Aquileia.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

In collaborazione con il CdQ Padova Nord

**Nuove proposte itinerari culturali 2007
"In viaggio con l'archeologia"**

Venerdì 20 Aprile

Conferenza (via Guido Reni 96 - ore 21): ***Gli Etruschi, un mito, una storia*** - Presentazione di Antonio Stievano e Adriana Martini

21-22-23-24-25 Aprile "Un tour sulle orme degli Etruschi"

Le più belle città dell'Etruria: Orvieto, Tarquinia, Cerveteri, Perugia, le necropoli rupestri di Norchia e Castel d'Asso, il parco archeologico ambientale di Sutri

€ 320 comprensive di conferenza, percorso guidato, supporto di 1 volontario dei GAdV, iscrizione GAdV, entrate nei musei e luoghi archeologici, servizi logistici con l'Agenzia Cavinato (pullman e albergo ½ pensione). Minimo 25 partecipanti

Venerdì 18 maggio

Conferenza (via Guido Reni 96 - ore 21): ***Il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo*** - Presentazione del Direttore, dott. Raffaele Peretto

Domenica 20 Maggio Due Grandi Musei: ***Il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo & il Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza.***

Dalle 9 alle 11 visita del museo di Rovigo accompagnati personalmente dal Direttore, pranzo libero a Faenza e dalle 15 alle 17 visita al Museo internazionale delle Ceramiche

€ 32 comprensive di conferenza, percorso guidato, supporto di 1 volontario dei GAdV, iscrizione GAdV, entrate nei musei,, servizi logistici con l'Agenzia Cavinato (pullman). Minimo 25 partecipanti

Venerdì 21 settembre

Conferenza (via Guido Reni 96 - ore 21): ***I Longobardi nell'Italia Settentrionale*** - di Rossella Breda

Domenica 23 settembre La capitale dei Longobardi, Cividale del Friuli

È la romana Forum Julii, da cui derivò il nome Friuli. Con l'arrivo dei Longobardi nel VII secolo, fu la capitale del primo ducato longobardo d'Italia.

€ 32 comprensive di conferenza, percorso guidato, supporto di 1 volontario dei GAdV, iscrizione GAdV, entrate nei musei e luoghi archeologici, servizi logistici con l'Agenzia Cavinato (pullman). Minimo 25 partecipanti

INOLTRE

NEFER

La donna dell'Antico Egitto

Fino al 9 aprile 2007

Palazzo reale, Milano

NEFER propone al pubblico un viaggio affascinante alla scoperta dell'universo femminile alla scoperta del ruolo della donna nell'antica civiltà, svelandone la sua straordinaria modernità.

Una mostra che offre per la prima volta un profilo a tutto tondo della donna egizia nei diversi aspetti sociali e quotidiani attraverso l'esposizione di oltre 200 reperti archeologici di grande valore storico ed artistico, tra i quali spiccano vere opere d'arte che restituiscono ed esaltano la bellezza femminile dell'antico Egitto e tutto il suo misterioso fascino.

Dodici musei italiani ed internazionali hanno aderito all'iniziativa offrendo l'occasione di realizzare un percorso affascinante e in gran parte inedito. Importante l'intervento della Soprintendenza e della Fondazione al Museo Egizio di Torino che per la prima volta espongono una cinquantina di reperti inediti provenienti dai depositi vastissimi e sconosciuti al grande pubblico. Tra gli altri saranno presenti in mostra venti sarcofagi di grande valore artistico e archeologico, del Museo Egizio di Torino, quindici dei quali esposti per la prima volta al pubblico.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, il venerdì sera alle ore 21.**

Marzo 2007

Venerdì 2

Ingegneria idraulica nella Serenissima Giorgio Mastella

Venerdì 9

Bergamo dalle origini alla Serenissima Enzo De Canio

Venerdì 16

Storia degli strumenti musicali (II) Ferdinando Valle

Venerdì 23

Venezia nell'alto medioevo

Rossella Brera

Venerdì 30

Storia degli strumenti musicali (I) Ferdinando Valle

Aprile 2007

Venerdì 13

La legislazione della Serenissima Alberto Olivi (I)

Venerdì 20

Alla scoperta di Tarquinia

Antonio Stievano

Venerdì 27

La legislazione della Serenissima Alberto Olivi (II)

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2006-07

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

**E' CAMBIATO IL NUMERO DI TELEFONO DELLA SEDE:
il nuovo tel/fax è: 049 864 67 01**

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte 2006 2007 della Sezione Didattica .

Le proposte 2006 2007 della Sezione Didattica

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Alla scoperta del
Kunsthistorische Museum di Vienna

V.A. DOCUMENTI:
Ori dei cavalieri delle steppe
dai musei dell'Ucraina



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA